

Un ragazzo e un poliziotto uccisi durante l'assalto a magazzini alimentari Dilagano i disordini, dimostranti armati Le autorità non controllano la situazione

Tensione nel porto dell'Adriatico ma la «Palladio» salpa senza problemi De Michelis: «Rischi di una migrazione selvaggia e di caos generalizzato»

La grande marcia verso Durazzo

In migliaia sperano di partire, saccheggi e violenze

L'Albania è una polveriera. Saccheggi, e violenze dilagano, l'economia è paralizzata. Migliaia di persone affamate e disperate a Durazzo nella speranza di scappare verso l'Italia. La polizia non appare in grado di controllare la situazione. Un ragazzo e un poliziotto uccisi. Preoccupazione in Italia. Il ministro degli Esteri De Michelis: «C'è il rischio di una migrazione selvaggia».



Una famiglia di contadini albanesi raccoglie viveri mandati dalla Croce rossa

TONI FONTANA

Sparatorie, morti, assalti ai forni, saccheggi, tentativi di fuga in massa. Periodicamente l'Albania post-comunista arriva ad un passo dal baratro. È stavolta la nuova ondata di violenza infiamma il paese alla vigilia di un appuntamento elettorale decisivo. Il 22 marzo gli albanesi votano per eleggere il nuovo parlamento. L'opposizione, il partito democratico, ha abbandonato la coalizione con gli ex-comunisti, e attende il voto con il proposito di liquidare il governo. La situazione diventa di giorno in giorno più disperata; l'economia è ferma, mancano le materie prime, pochi lavorano, sole le donne sgobbano nei campi. E la fame alimenta propositi di fuga impossibili. Anche ieri centinaia di persone si sono radunate nel porto di Durazzo

decise a scappare. La polizia le ha disperse e la tensione, altissima nella giornata di venerdì, sarebbe calata. Ma secondo altre fonti di agenzia migliaia di persone sono decise ad asaltare i traghetti e a scappare. Ieri il tragheto «Palladio», giunto da Bari, ha attraccato senza difficoltà. L'equipaggio e i soldati italiani della missione «Pellicano» hanno scaricato aiuti umanitari inviati dall'Italia. La nave è poi ripartita per Bari con circa centocinquanta passeggeri a bordo, tutti muniti di un regolare visto. Ma l'episodio di venerdì dà la misura della disperazione di gente albanese. E voci alimentate ad arte da speculatori e provocatori continuano a creare nuove situazioni esplosive. Pare che l'esodo dai paesini ver-

so Durazzo sia stato determinato dal diffondersi di una voce sulla presenza nel molo di Durazzo di una nave argentina. Di bocca in bocca sarebbe corsa un'altra voce e cioè che l'Argentina intendeva accogliere migliaia di profughi albanesi. Di qui la corsa verso Durazzo organizzata da trasportatori-speculatori e pagata dagli illusi a peso d'oro. Ma im-

pressiona la determinazione a scappare. La gente sa che l'Italia ha chiuso le frontiere e accetta solo chi ha il visto, le guardie di frontiera jugoslave sparano a vista dopo alcuni recenti episodi di violenza ai confini, i greci hanno addirittura mobilitato l'esercito e i soldati attendono i fuggiaschi con il colpo in canna. Disperazione dunque e cattivi presagi per

il futuro. Le autorità denunciano la presenza di uomini armati nei cortei di protesta. Proprio a Durazzo hanno fissato il loro quartier generale organizzazioni malavitose i cui poteri crescono con l'aggravarsi della crisi economica. C'è paura; le autorità temono che i dimostranti possano impadronirsi di quantitativi di armi. Sulla rocca di Durazzo, dove sorge un for-

tilizio militare, è stata rafforzata la vigilanza. L'Albania è insomma una polveriera. Le violenze dilagano, gli assalti ai forni e ai magazzini aumentano di giorno in giorno, e cresce l'elenco delle vittime. Ieri nel corso dei saccheggi che hanno devastato la cittadina di Pecinje, vicina ad Elbasan nel centro dell'Albania, sono rimasti uccisi un ragazzo di diciassette an-

ni e un poliziotto; una quindicina di agenti sono rimasti feriti. Il bilancio dei tumulti degli ultimi giorni è di cinque morti e almeno 120 feriti. L'Italia, impegnata in Albania con il programma di aiuti umanitari, guarda con preoccupazione agli avvenimenti albanesi. Il ministro degli Esteri De Michelis, parlando ieri a Bologna, ha tra l'altro sottolineato «la grande difficoltà complessiva dell'Albania che si trova alla vigilia di una difficile prova elettorale». «Le tensioni sociali primordiali», ha aggiunto De Michelis, «come la caccia al pane e le pressioni alle frontiere si fondono pericolosamente e possono portare ad uno stato di caos generalizzato. I pericoli di una migrazione selvaggia sono estremamente concreti». L'ambasciatore italiano a Tirana Torquato Cardilli ha confermato la gravità della situazione: «Ciò che spinge gli albanesi al saccheggio», ha detto il diplomatico, «è la fame. Non vi è alcuna «corsa» all'accaparramento perché non c'è nulla da accaparrare, solo pane. Da molti mesi sono ferme le miniere di carbone che alimentano il riscaldamento. In questa situazione di tensione basta una scintilla per fare precipitare la situazione».

Gerusalemme
Decine di morti sotto una frana

GERUSALEMME. Decine di abitanti di un quartiere arabo di Gerusalemme sono rimasti sepolti nel crollo del muro di cinta di un cimitero, non lontano dalla città vecchia. «Tunnelate di terra, lapidi, ossa ci sono piovute addosso», ha raccontato uno dei sopravvissuti. Il crollo ha praticamente spazzato via il popolare caffè «El Rauda», affollato di clienti. Dalle macerie a tarda sera erano stati estratti i corpi di cinque persone senza vita, oltre a diciotto feriti. Ma i soccorritori erano sicuri che sotto la montagna di terra fossero rimaste intrappolate varie decine di persone. Gli scavi sono continuati nella notte alla luce delle cellule fotoelettriche. Sul luogo della sciagura si è recato il sindaco di Gerusalemme Teddy Kolek. Testimoni oculari affermano che il muro si è spaccato in due ed è venuto giù a ondate successive. Molte delle vittime sono infatti persone accorse per aiutare coloro che erano stati investiti dalla prima frana. Viene escluso che il crollo sia dovuto ad un attentato. La causa starebbe nelle piogge torrenziali dei giorni scorsi.

Incidenti ieri nella prima giornata del referendum sull'indipendenza suggerito dalla Cee. I cittadini dell'etnia serba si oppongono al progetto secessionista delle autorità di Sarajevo

La Bosnia con un piede fuori dalla Jugoslavia

Referendum ieri e oggi sull'indipendenza della Bosnia. Si segnalano alcuni incidenti. A Komar un taxi sfonda una barricata: due morti. In un'altra località viene ostacolato l'accesso ai seggi. I serbi di Bosnia (32%) sono contrari al distacco dalla Jugoslavia. Referendum anche in Montenegro, ma di segno opposto, sulla permanenza nella Jugoslavia, benché ridotta al binomio Serbia-Montenegro.



Nella cartina la Repubblica di Bosnia-Erzegovina ove ieri si è svolta la prima giornata del referendum sull'indipendenza

SARAJEVO. Alcuni isolati incidenti hanno turbato ieri lo svolgimento della prima giornata del referendum per l'indipendenza della Bosnia-Erzegovina. E nonostante il boicottaggio del voto annunciato da parte dei dirigenti della comunità serba, le percentuali di affluenza ai seggi pare siano state «generalmente elevate», soprattutto nelle zone abitate dai musulmani, che costituiscono il 42% della popolazione complessiva.

Due gli episodi di una certa gravità. Il primo si è svolto la notte a Komar, prima che venissero aperti i seggi. Un tassista che tentava di «forzare» una barricata eretta da dimostranti serbi, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco. Nell'incidente sarebbe morta anche un'altra persona. Due i feriti. L'altro episodio viene segnalato da Bosanski Brod, dove uomini armati hanno impedito di votare in diversi seggi. Ma in una conferenza stampa a Sarajevo, capitale della Repubblica bosniaca, il presidente della commissione elettorale, Mirko Boskovic, ha segnalato la «soddisfazione» manifestata circa l'andamento delle operazioni elettorali da parte di uno dei gruppi di osservatori internazionali.

ancora quest'oggi. Ma solo martedì saranno resi noti i risultati. Il presidente della Bosnia, Alija Izetbegovic, un musulmano, si è detto ottimista sulla possibilità che, nonostante il boicottaggio annunciato da alcune organizzazioni serbe, più del 50 per cento degli aventi

diritto al voto si rechino complessivamente alle urne. Una vittoria dei secessionisti impedirebbe la Cee al riconoscimento dell'indipendenza e chiederebbe a Izetbegovic di cedere con maggiore credibilità ai suoi alleati in occidente di impedire una spartizione della Bosnia-Erzegovina.

A favore di una divisione del territorio della Repubblica sono i dirigenti della locale comunità serba. Proprio ieri il parlamento della «Repubblica serba di Bosnia-Erzegovina» autoproclamata il 9 gennaio, ha adottato una «Costituzione». Favorevoli alla spartizione della Bosnia secondo criteri et-

nici sono anche parte dei croati (17% della popolazione totale). La Cee ha di recente promosso un «dialogo» con i leader delle varie fazioni. Lo scopo è raggiungere una soluzione «che possa mettere d'accordo i vari partiti musulmani, serbi e croati della Bosnia». Oggi si vota anche in un'altra Repubblica jugoslava, il piccolo Montenegro, tradizionalmente alleato della Serbia. L'interrogativo al quale i circa 420 mila aventi diritto al voto devono rispondere è: «Siete a favore del Montenegro come Repubblica sovrana, affinché continui a vivere in uno Stato comune, la Jugoslavia, con altre Repubbliche jugoslave che lo vogliono». L'esito di questo referendum è praticamente scontato, essendo l'opinione pubblica montenegrina largamente favorevole alla permanenza nella Jugoslavia seppure ridotta di fatto all'unione di Serbia e Montenegro. Lo svolgimento del referendum potrebbe essere però almeno in parte impedito o ritardato dal clamoroso furto di schede elettorali scoperto proprio alla vigilia del voto. Ieri sera i moduli venivano febbrilmente ristampati in varie tipografie montenegrine.

Preoccupato per le reazioni in sede Cee il premier Mitsotakis si appella ai negozianti: «Vendete gli spaghetti» Ma il boicottaggio dei prodotti italiani cresce per protesta contro le dichiarazioni di Piccoli sulla Macedonia

Braccio di ferro ad Atene sul made in Italy



Il ministro De Michelis

Continua il boicottaggio dei prodotti italiani. Dopo le dichiarazioni di De Michelis e di Piccoli i greci accusano l'Italia di avere una posizione «anti-greca». «Causa belli» il futuro riconoscimento della Macedonia ex jugoslava. Dichiarazioni di condanna di governo e opposizione, ferma condanna italiana. Ma l'Unione dei consumatori esulta: «L'adesione al boicottaggio è superiore a tutte le previsioni».

SERGIO COGGIOLA

ATENE. La «guerra degli spaghetti» continua a dispetto dell'appello lanciato dal primo ministro Kostantinos Mitsotakis. Queste tattiche anticommunitarie, ha dichiarato mentre era in volo per la capitale iraniana, devono finire perché potrebbero avere molteplici conseguenze negative. Nessuno, in questi giorni, compra prodotti italiani. Nei grandi magazzini «Veropoulos» accanto alle confezioni di

spaghetti italiani è affisso un cartello con scritto: «Prodotto d'Italia. Un paese contro la Grecia sul problema della Macedonia». La Camera di commercio italo-greca ha dichiarato che negli ultimi tre giorni l'acquisto dei prodotti italiani è notevolmente diminuito. E, scrive la stampa della capitale greca, «si rafforza di ora in ora con l'adesione di centinaia di operatori economici e associazioni di produttori il boicottaggio dei prodotti italiani; mentre in un comunicato l'Unione greca dei consumatori sostiene che la partecipazione al boicottaggio «è ormai superiore ad ogni previsione». I giornali di Atene citano in particolare la federazione dei fiorai, quella dei panificatori e l'associazione dei supermarket.

Il «casus belli» di questo boicottaggio, lanciato dalla più ascoltata emittente privata di Atene, Sky, sono le posizioni italiane nei confronti della ex repubblica jugoslava della Macedonia. Alcune dichiarazioni di De Michelis prima, poi una intervista di Flaminio Piccoli, rilasciata al settimanale di Atene «Taxidromos», entrambi favorevoli, seppure con accenti diversi, al riconoscimento della ex repubblica, hanno scatenato le ire della gente. Piccoli ha sostenuto che la «popolazione della Macedonia greca è etni-

camente slavo-macedone, solo superficialmente ellenizzata». E ha proposto che alla regione di Salonicco «si potrebbe dare una soluzione di regione a statuto speciale». «È un complotto anti-greco», è stata la reazione immediata della gente e dell'opinione pubblica. Come dare loro torto. La ex repubblica jugoslava chiede ai dodici della Cee il riconoscimento quale Repubblica di Macedonia. Ma la Macedonia è anche la regione nord-occidentale della Grecia. Più che naturale che Atene, visti i precedenti del periodo post-bellico, paventi future rivendicazioni territoriali della repubblica slava, recentemente riconosciuta da due Stati, Bulgaria e Turchia, che hanno sottoscritto una intesa a danno della Grecia.

Il boicottaggio comunque, nonostante le critiche del governo e dell'opposizione, continua. Ai grandi magazzini del signor Veropoulos, il proprietario che ha accolto per primo l'idea, si è aggiunta l'associazione delle cooperative agricole, le quali controllano almeno cinquecento supermarket. Il governo, tra proteste diplomatiche e incontri, si è trovato in imbarazzo. Neppure all'interno dell'esecutivo c'è unanimità. Il portavoce del primo ministro Polydoros ha rilasciato dichiarazioni concilianti (al governo non è d'accordo e chiede alla popolazione l'autocritica) che non hanno trovato d'accordo il ministro degli Esteri, Antonis Samaras ha rimproverato il portavoce sostenendo che il governo non doveva prendere alcuna posizione contro il boicottaggio. Inutile sottolineare che questa pittoresca e insolita «guerra» ha avuto i suoi effetti. La

gente ha obbedito alla parola d'ordine. «Un referendum popolare», dichiarava ieri una cassiera di un supermarket. Ma qualcuno suggerisce anche l'ipotesi che il signor Veropoulos abbia approfittato dell'occasione per lanciare, gratuitamente, una vasta campagna pubblicitaria. Resta comunque aperto il problema politico e diplomatico della Macedonia e insoddisfatto quel senso di insicurezza che i greci provano quando rivolgono il loro sguardo ai confini.

EURO ADVERTISING

È PRONTO PER IL MASSIMO.

Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.